

Guido Davide Neri: filosofo della vita

di Laura Boella

laura.boella@unimi.it

Remembering and thinking the intellectual experience of Guido Davide Neri leads to face up to the philosophy issue: yesterday (not just Guido's education and teaching period, but even his philosophical one to which he dedicated his most explicit book on the topic: *Aporie della realizzazione*) and today. Guido Neri found in Patocka and in Kosik especially a very living theoretical philosophy that had the painful chance to become active in a political way. Probably, Guido Neri has gone on testing this philosophical model, working on Husserl and Merleau-Ponty, until his last studies on Caravaggio, turning it into his work's program: a phenomenology of perception is an essential part of a philosophy history. One thing is certain: nowadays for the uncertain philosophy it won't be easy to forget this program.

La bellezza di questo incontro con tante persone è anche uno specchio delle diverse vite che ha vissuto Guido: ognuno di noi può restituire ovviamente solo una rifrazione della luce della sua vita. È inevitabile però per me riprendere il tema della filosofia, anche perché io ho incontrato Guido nella redazione di «aut aut». «Aut aut» proprio quest'anno compie sessant'anni e all'interno della redazione è nata una discussione proprio sulla filosofia, discussione molto tormentata perché la storia di una rivista, come è normale che sia, è una storia anche discontinua.

Probabilmente «aut aut» adesso è in una fase di transizione e anche di ringiovanimento, ma il problema più interessante per noi è che «aut aut», la rivista fondata da Paci, oggi è molto lacerata dal fatto che da molto tempo si è proiettata nel mondo, cioè ha avuto interessi a fenomeni del mondo e della realtà di vario genere: basta pensare agli studi post-coloniali, a Pasolini recentemente, e poi ai nuovi fascismi se si va più indietro. Questo è un problema oggi per chi fa filosofia o per chi parla di filosofia, è un problema che secondo me ha un rapporto molto diretto con una figura come quella di Guido Neri. Dobbiamo dircelo, noi viviamo nella dimensione del senza: facciamo filosofia in un mondo in cui non c'è più Guido Neri, non c'è più la Arendt, che è scomparsa molto presto, non c'è più Benjamin e questo secondo me è un dato che rende le cose molto difficili, non soltanto perché

mancano uomini e donne con data di nascita e data di morte, ma insieme a loro, ed è altrettanto grave, manca la teoria, il loro pensiero.

Oggi, parlando di filosofia, non si può evitare di affrontare questa questione, che coincide poi in gran parte con il passaggio al nuovo millennio. Siamo senza, proprio perché anche c'è stato il passaggio di una soglia: il nuovo millennio, iniziato molto velocemente, sta andando avanti, non si sa dove, molto velocemente. Guido, da questo punto di vista, naturalmente non solo lui, è emblema di una testa filosofica, di un filosofo fino alla punta dei capelli. Sicuramente, Chiara l'ha fatto capire molto bene, il modo di stare nel mondo e occuparsi del mondo di Guido, è stato un modo integralmente da teoreta: Guido era un teoreta, anche se poi, per esempio la parte della sua vita e del suo pensiero a cui io ho partecipato più direttamente, è stata la parte di filosofo della storia, molto interessato a dinamiche sia storiche che politiche.

Tuttavia, in questo interesse ha sempre avuto un'enorme prevalenza l'aspetto teoretico, l'aspetto proprio di pensiero ed elaborazione di idee che sono quelle che oggi ci mancano e che oggi io vedo scarsamente rappresentate in giro da una generazione più giovane, a partire dalla sottoscritta. In questa figura di persona teoretica al trecento per cento - anche il figlio che abbiamo avuto insieme, Gabriele, è stato il suo ingresso alla dimensione dell'infanzia in filosofia. Mi diceva Vigorelli che tra i vari taccuini, ce ne sono alcuni in cui Guido seguiva l'uso del linguaggio di Gabriele, il modo in cui si muoveva, proprio come una scoperta a livello fenomenologico, qui c'era il fenomenologo ovviamente, una scoperta del mondo dell'infanzia - secondo me questo è l'emblema dell'atteggiamento filosofico di uno che filosofa fino alla punta dei capelli.

Insieme a tutto questo il carattere vivo che dà tanto più il significato della perdita di personalità così complesse, e anche così importanti, deriva dal fatto che questo filosofo è stato, ed è questo per me l'aspetto molto attuale di Guido che ci permette di riscattare quel senza che lo accompagna, anche un intellettuale tormentato, molto tormentato nel suo rapporto con l'università, che non è stato assolutamente facile.

L'università di Milano non ha mai voluto Guido e lo ha lasciato in un'altra università di cui altre persone hanno goduto della sua parola e del suo pensiero; quindi non ha avuto assolutamente un rapporto facile con l'università, ma non ha avuto anche un rapporto facile con i gruppi intorno all'università che soprattutto nel Sessantotto, ma anche dopo, hanno segnato una forte innovazione politica. Guido è sempre stato un intellettuale fuori dai gruppi, fuori dell'ordine, fuori dall'accademia, fuori dalla filosofia di moda o di successo, anche extra accademica, fuori dai movimenti politici radicali, soprattutto quando questi diventavano autoreferenziali, cosa che noi sappiamo è accaduta spesso, specialmente, per quanto ne posso sapere, fuori da gruppi di appartenenza.

Il suo percorso è stato quello di approfondire e sviluppare le potenzialità del filosofo insegnante, e questo è uno dei meriti principali del libro di Fausti che ha portato in piena luce questo aspetto di lavoro didattico, di capacità mirabile di costruire i corsi, di costruire una bibliografia, ma non solo quello, perché poi Guido si è molto speso per andare a parlare, e in parte l'abbiamo fatto insieme, ma poi negli anni anche successivi, nei dintorni di Brescia, nei gruppi di Fausti e di Fenotti, è entrato in contatto, ha fatto una cultura, chiamiamola locale, di base. Proprio quel tipo di cultura, che è politica, di cui oggi tutti sentiamo la mancanza. Proprio per questo io userei per Guido un'espressione Arendtiana che mi sembra gli vada a pennello: è stato un uomo in tempi bui, cioè è stato il contrario dell'uomo specchio della sua epoca attraverso cui si leggono le grandi o piccole tendenze della sua epoca. Guido è stato il contrario, è stato colui che ha gettato una luce in un'epoca buia e questo aspetto è una vicenda intellettuale complessa con aspetti anche drammatici perché non era indolore il fatto che Guido non avesse una comunità scientifica di riferimento se non quella che si costruiva attraverso rapporti di amicizia, intellettuali, in prima persona.

Credo assolutamente che per Guido non fosse assolutamente indolore e in questa vicenda complessa, probabilmente con aspetti di sofferenza, la cosa importante è che lui ha illuminato il buio ed è proprio questo che direi oggi, dal mio punto di vista e guardando anche parte della sua vita che non

ho vissuto e che non posso conoscere, credo che questo sia l'aspetto di cui abbiamo più bisogno: di una riscoperta, di un sottrarre l'invisibilità degli intellettuali, che non soltanto hanno patito di una certa emarginazione e di un certo isolamento, ma hanno attivamente aperto una strada, non mediatica e retorica, una strada che molti suoi amici ci consentono oggi di conoscere molto bene e di ricostruire, che verrà ricostruita sempre meglio, attraverso la quale, io credo, noi potremo imparare moltissimo.

Almeno, io personalmente nella fase già della mia vita, in cui ho fatto alcune cose, ho ancora molto da imparare per individuare vie di intervento, non nel senso pratico del termine, vie attraverso le quali un buio possa essere rischiato; quindi da questo lato non mi sento di affrontare la questione della filosofia a tutto tondo. Ho molti dubbi e perplessità sul fatto che la filosofia sia ancora un'ancora di salvezza, penso al contrario che essere teste pensanti, ovvero coltivare l'amore per il pensiero, possa essere uno stimolo oggi per giocare meglio il nostro ruolo di intellettuali.